



Un'immagine da «Questo è amore-This Is Love», video di Nicla Vassallo e Francesca Bissetton

LA PERFORMANCE

Scritto sul corpo

La pelle segnata con versi d'amore gay per la giornata contro l'omofobia

NICLA VASSALLO

PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'OMOFOBIA E LA TRANSFOBIA, PROMOSSA ALL'UNIONE EUROPEA, domani c'è chi, come me, si fa scrivere sulla pelle dall'artista e calligrafa Francesca Bissetton (www.bissetton.com), versi e frasi d'amore gay e lesbico (di Vita Sackville-West, Sandro Penna, Federico García Lorca, Paul Verlaine) nella videoperformance dal titolo pulito e lineare, *Questo è amore - This is love*, video prodotto da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, sempre accessibile a tutti su YouTube e sul sito dell'Unità (www.unita.it), e che Luca Borzani, presidente della Fondazione stessa, pensa quale installazione permanente al Museo d'Arte Contemporanea «Villa Croce».

Stravagante che un'intellettuale, una filosofa, si faccia scrivere sulla pelle. Sì, ma ritengo che quasi ogni bel mezzo risulti efficace per combattere il male dilagante dell'omofobia, da cui neanche alcuni intellettuali sono esenti. Esenti perché mai? Perché apparterebbero a una cerchia esclusiva? Invece no, basti ricordare quanto scrive (questo è ancor più stravagante) Roger Scruton, filosofo anglosassone, noto e conservatore, nel suo *Sexual Desire*: «Il desiderio omosessuale può conservare l'intenzionalità interpersonale che è normale per noi; e tuttavia permane ancora una differenza morale tra la condotta omosessuale e quella eterosessuale... La divisione tra i sessi - se costruita sotto l'aspetto del genere - presenta una certa qualità misteriosa... Il tuo proprio genere, che è parte della tua abitudine di auto-identificarti, viene costantemente sperimentata come familiare per te stesso... L'aprirsi del sé al mistero

La filosofa ha affidato a un video, realizzato con l'artista Francesca Bissetton e accessibile su YouTube e Unita.it, il suo contributo per combattere un male dilagante che non risparmia neanche gli intellettuali

di un altro genere, e quindi l'assumersi la responsabilità di un'esperienza che non si comprende completamente, è una caratteristica della maturità sessuale... Nell'atto eterosessuale... mi sposto fuori del mio corpo verso l'altro, la cui carne mi è sconosciuta, mentre nell'atto omosessuale rimango rinchiuso dentro il mio corpo, e, in modo narcisistico, contemplo nell'altro un'eccitazione che è lo specchio della mia».

Sull'ultimo numero, fresco di stampa, della rivista *Iride. Filosofia e discussione pubblica* diretta da Piergiorgio Donatelli, così reagisco alle tesi di Scruton: il problema è che esse «si saldano a concetti problematici, spesso pregiudizi, in congiun-

zione con argomentazioni fallaci. In proposito, mi limito a sollevare alcune domande...: che cosa è normale?; perché parlare di "differenza morale", come a implicare che l'omosessualità contenga in sé qualcosa di immorale...?; quale giustificazione addurre per la stretta connessione tra la mia appartenenza di genere, la mia autoidentificazione, la mia esperienza in tutto e per tutto del mio genere come familiare, come normale?; il concetto di genere (se di concetto, non di pregiudizio, si tratta) non è forse normante?; in che senso assumersi la responsabilità di un'esperienza, che non si comprende bene, costituirebbe segno di maturità sessuale?; se... il motivo dei comportamenti maschili eterosessuali non risiedesse nel desiderio sessuale, bensì nella necessità di attestare una mascolinità che si esplicita in dominio e violenza, quale "amore erotico", non intriso di perversioni, proporrebbe l'eterosessualità?; nel caso in cui rappresenti una virtù sperimentare quanto non si comprende bene, quanto costituisce un rischio, quanto è avventuroso, in questa nostra civiltà eteronormativa ed eterosessista, ove l'eterosessualità rappresenta lo status quo, ovvero l'adeguarsi (libero o vincolato?) a una prassi consueta, l'omosessualità non garantirebbe forse la possibilità di esperire l'incompreso, il rischio, l'avventura?...; Bisogna rilevare, per inciso, che secondo alcuni, sono pornografia e oggettificazione sessuale a includere il solipsismo sessuale, in quanto in esse alle femmine-donne viene negato lo status di esseri umani veri e propri, subordinandole e riducendole al silenzio - come ben sostiene Rae Langton, dal Massachusetts Institute of Technology, in *Sexual Solipsism*». Infine «non mi pare del tutto inutile accennare alla possibilità che l'identificazione di un individuo con

la propria sessualità non sia... appropriata e che, in ogni caso, si trasformi in oppressiva nel caso in cui tale identificazione viene a coincidere con gran parte dell'esperienza dell'individuo stesso (e su ciò rimando a Sandra Barky, *Femininity and Domination: Studies in the Phenomenology of Oppression*). Tutti i nomi di poeti e intellettuali, che qui ho menzionato, appartengono di fatto al cosiddetto Occidente. Non perché confidi nelle radici occidentali, ma, più semplicemente, perché ritengo che qui da noi il diritto di avere diritti abbia percorso una lunga strada e debba continuare a percorrerla. A ognuno comunque la propria strada, senza bizzarri imprudenti interventismi. Ma non venitemi a raccontare (ne leggo sempre più spesso) che alcune confessioni religiose non nutrano temibili stereotipi nei confronti dell'omosessualità. Vogliamo, per esempio, dire che l'Islam (un esempio, tra tanti) tollera l'omosessualità? Storia a parte, storia di tutti noi a parte, a nord, a sud, a est, a ovest, storia in cui a tratti l'omofobia si è data in forme parziali, o non si è rivelata, è palese che esistono anche oggi islamici, come noi, ostili alle tesi di Scruton, o di chi per lui, e che alcuni islamici (sebbene pochi), con convinzione e coraggio, manifesteranno questo 17 maggio, lo hanno già fatto. Ciò, tuttavia, non autorizza a negare o, peggio, a giustificare le condanne musulmane (fino alla pena di morte) inflitte agli omosessuali.

Tra chi disprezza, chi tollera, chi approva corre una lunga trasformazione, sempre e ovunque, travagliata. Però a contare rimangono le buone argomentazioni dell'amore e dell'amare, sull'amore e sull'amare. La censura omofobica, invece, non dispone mai di queste argomentazioni, neppure quando giunge a deplorare libri, senza uccidere persone. Ricordiamoci così di Samar Yazbeq, vincitrice di un premio Unesco per uno suo reportage sulle spose-bambine (spose-bambine costrette, tra l'altro e senza scampo, all'eterosessualità), Samar Yazbeq censurata in Siria, per il suo *Profumo di cannella* (Castelvecchi) dall'Unione degli Scrittori Islamici (intellettuali al pari di Scruton & Company), *Profumo di cannella* in cui vengono raccontati amore e sessualità lesbica. Ora esule a Parigi, Samar Yazbeq dichiara che la dittatura uccide l'amore, collocando, in "Lo specchio del mio segreto" (ancora Castelvecchi), amore e potere su fronti opposti. E, allora, infine, viene in mente una celebre frase, «Le lesbiche non sono donne», di Monique Wittig. Non sono donne per molte ragioni, che io qui ho rintracciato in Scruton.

GIALLI : Torna l'ispettore Ferraro di Gianni Biondillo P.18 JAZZ : Incontro con il sax di Francesco Cafiso P.18 CANNES: Spielberg&Co. una giuria da Oscar e «Gatsby» spettacolare ma noioso P.19 SALONE DI TORINO : Intervista con Jérôme Ferrari P.20